Anno XII. (Abbonamento postale) Lunedì 6 Novembre 1888 (Abbonamento postale) N. 264.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI — In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno L. 24, semestre » 12, trimestre » 6, mese » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI — Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

LA RELAZIONE AL SENATO sulle riforme amministrative.

A quest'ora la Relazione dell'onor. Senatore Finali è di ragione pubblica, perchè già distribuita, e la Stampa cominciò già a parlarne.

Ed al Relatore si tributano elogi, perchè informata, dicesi, a spirito liberale. Del che ci rallegriamo anche noi, perchè così i rappezzamenti che vi opererà il Senato, non troveranno troppi ostacoli nella Camera, nè la costringeranno a rifare la discussione. E poichè si annunciò che per que' rappezzamenti l'on. Finali prese accordi con l'on. Crispi autore delle *riforme*, ci aspettiamo che Crispi ecciterà la Camera, a nome del Governo, ad accettare senza lunghe e inutili discussioni.

Dicemmo più volte essere su questo argomento giunte le cose al punto da desiderare che al più presto le *riforme amministrative* ricevano la regia sanzione; se non per altro, per non udirne parlare per qualche tempo. Tutti sanno che la perfezione non è possibile, e che soltanto l'esperienza giova a cernere ed a volere incessantemente il meglio. Dunque delle *riforme*, quali si daranno, si faccia l'esperimento; più tardi, è facile il prevederlo, *si riformerà la riforma*. Difatti, parlando d'istruzione pubblica, non si rifabbricano esse quasi ogni anno, o almeno ad ogni mutar di Ministro, regolamenti e programmi? E non esprime ciò forse che l'ingegno de' Ministri e de' loro collaboratori affaticasi alla ricerca del meglio? Ebbene; con successive modificazioni, quando saran provate opportune, si perfezionerà poi anche la Legge comunale e provinciale.

Alcuni pretenderebbero dal Senato resistenza alle *riforme*, già approvate dalla Camera, su qualche punto essenziale voluto dall' on. Crispi. Noi no; e perciò ci piacque la moderazione serbata dall'on. Finali nelle sue conclusioni.

Riguardo all'*elettorato amministrativo* (ed ecco la prova la più esplicita del liberalismo dell'on. Finali), vien conservato l'*allargamento del suffragio* quale la Camera avevalo ammesso dopo così lunghe dispute. E se queste dispute non si rinnoveranno nell'aula di Palazzo Madama, tutto il resto passerà indubbiamente senza troppi ostacoli.

Tre proposte nuove la Commissione senatoria aggiunse alla Legge.

Con la prima vorrebbesi frenare la facoltà delle Giunte provinciali e comunali di deliberare *in casi d'urgenza*; casi, cioè, che siano ben definiti i *caratteri d'urgenza*. E sta bene che l'*urgenza* sia frenata, perchè, come pur noi osservammo più volte, troppo spesso noi Consigli provinciali e comunali si è astretti ad approvare, non essendovi rimedio, disposizioni (specie se in argomento di spese) date col pretesto di non essere stati in tempo di interrogare i Consigli. Via, il metodo di dare *sanatoria* a tutto, non era logico.

Con la seconda, si vorrebbe stabilire che le elezioni amministrative si facciano nello stesso giorno in tutti i Comuni di un Mandamento. E questo nello scopo di impedire intrighi, brogli e artifici di competitori procaccianti. Qui da noi, per la tanta apatia elettorale, che continuerà probabilmente anche dopo l'allargamento, siffatti pericoli non ci funestavano; ma in altre Provincie le *inchieste* provarono parecchie birbonerie.

Con la terza si vorrebbe stabilito lo scrutinio di lista nei Comuni che contengono in sè più Mandamenti.

Or queste *nuove proposte*, specialità della Relazione senatoria, è assai probabile che verranno pur accolte dalla Camera elettiva senza contestazione.

G.

LE OTTOBRATE.

Costumi romani.

Roma, 31 ottobre.

(Nostra corrispondenza).

« Andassimo a fa' un'ottobrata?
« *Andassimo* » pure, ma in grazia cos'è?

Il mattino di quella domenica è sempre brumoso, freddo, annebbiato; ma il sole rompe quel velo autunnale, riscalda le ultime piante, gli ultimi fiori dell'autunno, e promette una splendida giornata — e tutto è in moto nella casa, i bimbi strillano saltellando e battendo le mani, le mamme stanno in faccende e le ragazze, sempre civettuole, aggiustano i nastri dell'abito più bello; gli uomini sono usciti ma, al loro ritorno, tutto dev'esser pronto ed in ordine.

Un insolito rumore di carrozze, un vocio, un cicaleccio, ed eccoli in istrada.

Le carrozze son tre, due, son già piene; sono famiglie amiche e qualche parente con qualcuno che lo sarà tra non molto — e tutti sono vestiti a festa, e tutti sorridono e parlano allegramente, contenti, soddisfatti appieno, tanto che la loro contentezza traspare chiara, palese su tutti i volti.

E dove vanno? Alli castelli Romani: non già però nella parte splendida dei contorni di Roma, non già a Tivoli, a Marino, a Subiaco, a Palestrina, a Frascati, a Grottaferrata, ad Albano, no; per essi lo splendore della natura, la ricchezza delle ville, il profumo dei giardini, le rovine dell'antica romana grandezza, nulla han d'attraente, nulla di bello. Il Tempio di Vesta, la Grotta delle Sirene, la villa d'Este, Castel Gandolfo, da cui si scorge la pianura ed il mare, ed il limpido e calmo lago di Nemi, ad essi nulla rivelano. — Tutte queste bellezze veramente incantevoli, che sole rompono la monotonia e la triste solitudine della campagna romana, sono invece meta d'altre carovane più gentili e più colte.

Qui si vedono le belle romane dell'aristocrazia, in toilette ardite ed eleganti, qui le ispirate, le romantiche; qui le fredde e bionde inglesi dai costumi maschili, qui i pittori, i poeti, i touriste, in mille guise bizzarre vestiti, muniti di binoccoli, pennelli, colori ed altri attrezzi d'occasione; e tutta questa frotta si spande ovunque luogo questi veri castelli romani, penetra fra le rovine, nei templi, sulle torri, nei palazzi e scrive, s'ispira, dipinge o solamente ammira tanta bellezza.

Ma questi non fanno la vera *ottobrata*, o meglio fanno un' *ottobrata* artistica, storica, poetica, contemplativa; la vera *ottobrata* è quella della nostra prima carovana, che ora seguiremo.

Dunque le tre carrozze dei tempi di Carlo Magno, che traballano maledettamente sulle molle troppo molli, percorrono la strada di Monte Mario, dove Pio IX recavasi ai suoi tempi pomposamente a celebrar la messa, e giungono al culmine del monte.

Forse qualche testolina di giovinetta gentile, cacciando la testa dallo sportello, ha potuto di là ammirare il vasto panorama di Roma e contorni, ha potuto godere il pittoresco spettacolo; ma così alla sfuggita, poichè quella non è la sua meta. Eppure chissà?

Io sovente ho osservato che, anche nella ragazza rozza, non istruita al bello, all'arte, pure vi si trova una vena di gusto artistico e talora un certo velo malinconico di sentimentalismo poetico, cosa che cessa poi coll'avanzare dell'età o colle cure della famiglia.

Il viaggio si compie lentamente fra il chiasso dei bimbi, il chiacchierio delle mamme e dei compari, e i discorsetti a mezza voce delle ragazze coi giovanotti, — questi anzi han fatto un tratto di salita camminando, forse tenendosi per mano e guardandosi negl' occhi come Fernando e Iolanda; ma le carrozze sono avanti, nessuno li vede, la giornata è bella, il sole alto riscalda, tutto, tutto invita ad amare — felici voi!

E nella discesa, a destra si stende la sterile pianura raramente popolata da misere capanne; a sinistra invece di quando in quando qualche cascina e più giù verso S. Onofrio qualche villa — e son casini eleganti, profumati, con un giardino davanti, col chiosco fiorito che dà sulla strada; casini che mettono nell'anima un' allegria commovente, che fan pensare a qualche altra villa lontana, lontana, ove c'è qualcuno cui si vuol bene. — Finalmente le carrozze son giunte a S. Onofrio. Tutti discendono festanti ed entrano chiassosi nell'osteria, dove sta scritto a lettere cubitali: « Vino delli castelli Romani, cucina casareccia — friggitoria e rosticceria », ma l'osteria è quasi piena, conviene quindi mangiare sull'erba. — In un lampo, dietro il cortile, dove ancora un po' di verde è rimasto quasi ad indicare che l'inverno non è ancor giunto, si distende la tovaglia ed intorno vi si siede la nostra carovana. — I discorsi cominciano a rallentare, tutti mangiano, (ed i Romani son forti per mangiare) e perfino quelle testoline gentili, contro ogni mia previsione, si lasciano andare ad una voracità cannibalesca, piantando i bianchi dentini nella coscia di un pollo. — Il vino delli castelli scorre dai fiaschi nei bicchieri e nelle ugole, il cicaleccio ricomincia.

Finalmente, finito il pasto, frugale sì, ma abbondante, gli uomini vanno a giocare alle bocce, le ragazze bionde e brune gironzolano pel cortile coi dami e fra loro, e le mamme, le vecchie comari stanno placidamente sdraiate sull'erba a fare il chilo, come balene stanche.

Al ritorno la scena oltrechè goffa, è comica oltremodo. — C'è chi ha bevuto e bene — « il vin delli castelli è traditore » — dice un verso romanesco; ed infatti tutti sono allegri e chiassoni, tutti o quasi tutti hanno il ticchio di cantare.

—

In quei giorni Monte Mario è pieno di altre carrozze, di altre carovane a piedi e di pedoni e cavalieri che scendono a Roma e che danno alla strada, così lontana dalla città e sempre deserta, un animatissimo aspetto.

Le tre carrozze han finita la scesa, passano davanti al quartier nuovo dei Prati di Castelli ed entrano in Borgo Pio, come carrozze di trionfatori.

Ma « *quantum mutatus ab illo!* » — Le vesti nuove sono tutte sgualcite e macchiate, i riccioli del viso disfatti, i fiori al corsaletto appassiti e cadenti; i bambini anche sulla porta di casa vogliono far l' ultima cantata. — Cantate, cantate l'ultimo addio all'autunno che muore!

Oh! grassi e pacifici borghesi, oggi avete fatto l'ottobrata, e domani? Andrete a Campo Verano a trovare i vostri poveri morti!

Sperone.

DA TREVISO.

(Nostra corrispondenza).

Treviso, 4 novembre.

Oggi la nostra cittadina ha tutta l'aria di una piccola Parigi. L'affluenza dei forastieri è grandissima, attratti da motivi diversi: le prediche di Padre Agostino da Montefeltro nel magnifico tempio di S. Nicolò; la prima corsa internazionale con cavalli di grande valore; lo spettacolo d'opera al teatro di Società. Ce n'è dunque per tutti i gusti e gli alberghi rigurgitano di gente.

La prima predica del famoso frate era annunziata per oggi alle 11 ant., ma il predicatore non giunse e circa cinquemila persone restarono con tanto di naso all'aria, fiduciosi però che arrivi fra noi col diretto delle 4 per mettersi all'opera un'ora dopo. L'aspettazione è grande, e speriamo che questa volta il pubblico non riceva la seconda gabbata. Intanto i molti delusi profittarono della corsa resa più splendida da un tempo magnifico. Le altre corse seguiranno nei giorni 6, 8 ed 11, e nel San Martino, a quanto pare, avrà luogo la ultima predica.

Gli affari dell' impresa Piontelli e Rho al Teatro di Società procedono ottimamente, così che da iersera a lunedì essa ci diede e ci darà tre opere diverse: ieri il *Vascello fantasma*, questa sera l'*Otello* e domani finalmente la tanto sospirata *Edmea* di Catalani.

Da domani fino al S. Martino, c'è ogni sera indubbiamente spettacolo d'opera e su ciò i forestieri possono contarci. Annunziate anzi che mercoledì s'avrà la terza del *Vascello fantasma*, che assolutamente incontra il favore del pubblico e che per esso non è sprecato un viaggetto da Udine.

L'Esposizione internazionale DI BELLE ARTI IN MONACO 1888

(Nostro carteggio).

Monaco, 1 novembre.

Il giorno 28 m. p., s'è chiusa l'Esposizione internazionale di Belle arti che festeggiò quest'anno il suo terzo giubileo.

L'Esposizione si può dire assai ben riuscita e pel numero delle opere esposte e per la disposizione e per la bellezza artistica delle opere stesse.

Secondo il catalogo generale, il numero delle opere esposte ascendeva a 3218, delle quali appena la metà erano vendibili. Il valore totale delle vendite (472), fu di circa un milione di marchi.

Di queste, 112 furono acquistate per la lotteria, 16 per la R. Pinacoteca.

Nelle magnifiche sale del palazzo di cristallo, piene di aria e di luce, erano rappresentate: la Germania che occupava tutta l'ala sinistra, mentre l'ala destra era riserbata alle altre nazioni, Italia, Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Austria-Ungheria, Inghilterra, Svevia, Norvegia ed America. Tutte queste Potenze erano ottimamente rappresentate, in particolar modo l'Italia e la Spagna si distinguevano dalle altre per il gusto con cui erano disposte, e per le magnifiche opere che contenevano.

Io dirò alcunchè della Sezione italiana, come quella ch'io visitai più davvicino, guidato dall'amore e dall'orgoglio della patria.

Campagna di A. Tommasi, Firenze, con I medaglia.

Il ponte nuovo di Parigi, di M. de Maria, Roma, con II medaglia.

Monacazione di S. Vannutelli, Roma, con II medaglia.

In Chiaggia di L. Bazzaro, Milano, con II medaglia.

Colpo di vento di F. Vinea, Firenze, con II medaglia.

Tramonto nel porto di Genova di P. Mariani, Monza, con II medaglia.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 9

IL FANTASMA

di

ELIA BERTHET.

(Versione di E. L.)

Tutti promisero di uniformarsi alle raccomandazioni e Leonardo s'alzò col proposito di recarsi a S. Maurizio.

Mentre stava per uscire, Giulietta approfittò d'un istante in cui papà Frumenzo e sua moglie parlavano assieme, per dirgli sottovoce:

— Credo, Leonardo, ch' io vi vorrò molto bene perchè siete coraggioso.

E ridendo, piangendo, arrossendo, fuggì senza aspettare risposta.

Leonardo si mise per un bellissimo viale di quercia che dall'abazia conduce al villaggio.

Era vivamente agitato.

— È strano, mormorava: questa Giulietta mi ha certi scatti d' ingenuità, di candore, che il più furbo si lascierebbe cogliere all'amo... E io scommetto la vita che il fantasma ronza per lei nei recessi dell'abazia. La donna che incontrai nel corridoio si diresse, fuggendo, precisamente alla camera di Giulietta: e poi mi pare d'averne riconosciuto la voce... Darei dieci anni di vita per veder chiaro un po' in questa complicata istoria! È certo per ingannarmi che Giulietta, così paurosa e selvaggia al mio arrivo, si mostrò questa mattina tanto graziosa e seducente... O saprò trovarne il filo, o non sarò più Leonardo Buquet!

Poco dopo pervenne alle prime case del villaggio. Non appena lo scorsero, tutti gli abitanti furono in moto. Non poteva fare dieci passi senza vedersi costretto a ricambiare una stretta di mano o un abbraccio.

Le ragazze correvano sulle porte per vederlo passare: i bambini lo seguivano a frotte.

Dovunque entrava, l'accoglievano a braccia aperte: gli offrivano da mangiare, da bere e si offendevano se rifiutava.

Certo, se avesse portato il suo uniforme di ussaro, avrebbe ottenuto ancora maggior successo; ma, anche vestito da borghese, l'*ufficiale* fece la sua bella figura e venne colmato di mille gentilezze e testimonianze d'amicizia.

Leonardo non dimenticò, per gli onori e le carezze di que' di San Maurizio, lo scopo per cui s'era recato colà. Durante il suo giro presso le notabilità del paese, chiese al vecchio curato bell'e gustando un bicchiere di eccellente vino d'Alicante:

— Per caso, signor curato, non vi avrebbero dato incomodo questa mattina? Non avreste, per combinazione, confortato del vostro ministero un povero diavolo che deve aver corso un brutto pericolo?

— Nessuno in parrocchia, ch' io mi sappia, ha corso pericoli da molto tempo a questa parte, rispose il prete.

Leonardo non giudicò opportuno l'insistere.

— Il fantasma non fu certo colpito così gravemente com' io pensavo, disse fra se.

In casa del medico, che quei buoni terrazzani chiamavano per adulazione il *signor dottore* benchè fosse un semplice ufficiale sanitario, Leonardo, assaggiando una tazza di ottimo Bergerac, chiese ancora:

— Per caso, dottore, non avreste medicato oggi un giovinotto che fu malamente percosso in una baruffa?

— Buono! fece gaiamente il dottore, credete voi che per una contusione, per una ferita, questi buoni contadini vogliano pagarmi una visita? Se il cavallo o la vacca danno segni di malessere, essi chiameranno bensì dieci volte il mio buon vicino, il veterinario, ma non penseranno certo a me quando essi stessi fossero incolti da grave malore.

Dal sindaco (vecchio mercante di bovi ritirato dal commercio) Leonardo cambiò tattica.

Centellinando a tavola coll' *autorità municipale* un bicchierino d'acquavite *centenaria*, cominciò dando alle parole un tono di vivo interesse:

— Sentite un po', signor sindaco; potreste voi darmi notizie d'un bravo giovinotto che altre volte ho conosciuto? È press'a poco della mia età, bruno, di volto simpatico e solidamente piantato. Si chiama... Giacomo... il cognome l'ho dimenticato.

L'*autorità*, facendo l'occhiolino dolce al suo bicchiere pieno dell'eccellente acquavite sullodata, rispose:

— Di qual Giacomo intendi parlare, giovinotto? Di Giacomi ne abbiamo a dozzine in Comune: vi è Giacomo Labouilly, Giacomo Tedard, Gian Giacomo e via discorrendo...

— Questo di cui bramerei aver novelle, deve abitare a S. Maurizio o nei dintorni: e poi come ho avuto l'onore di dirvi, deve avere la mia età... Forse è un pochino più giovane di me.

— Allora, giovinotto, avressimo Giacomo Miroton, Giacomo Leroux, Giacomo...

Il signor sindaco continuava la sua enumerazione, ma Leonardo si alzò, gli strinse la mano e se ne andò lasciando il suo bicchiere pieno.

La giornata passò così, e il fidanzato di Giulietta non fu in grado di ottenere maggiori schiarimenti circa l' individuo che aveva giocato la parte del fantasma.

Verso sera, colla testa un po' pesante per le forzate libazioni, ripigliò il cammino dell'abazia.

Era sempre ansioso e meditabondo, risoluto di non sposare Giulietta fino a quando non si fosse spiegata la storia dello spettro. Anzi, durante le sue visite a San Maurizio, ogni volta che qualcuno alludeva al suo prossimo matrimonio, s'era affrettato a fargli capire che nulla ancora aveasi stabilito in proposito.

Avvicinandosi al vecchio fabbricato dell'abazia, ne esaminò con attenzione la struttura esterna. La sua camera si trovava all'angolo formato dai due corpi di fabbrica di cui l'uno era abitato dalla famiglia di papà Frumenzo e l'altra conteneva soltanto fienili e granai.

All'estremità di questa v'era una porta carreggiabile che si apriva allora solo che vi si trasportavano dalla campagna i raccolti. Donde mai introducevasi dunque lo spettro nell'antico convento, se non aveva per complice della sua notturna impresa il padrone stesso della casa? Del resto, non v'era comunicazione alcuna fra i due corpi di fabbrica e si avesse anco tentata la porta surricordata che metteva ai granai, non era possibile arrivare per di là alla camera del cavaliere.

Leonardo dovette ritornare a casa, senza un ragionevole scioglimento del grave e intricato problema.

La famiglia di papà Frumenzo lo accolse con un po' di freddezza.

La sua assenza per tutta la giornata, le sue improvvise esitazioni relativamente al matrimonio diggià stabilito fra le due famiglie, avevano ferito l'amor proprio di quella brava gente che, il giorno prima, gli aveva prodigato tanta cordialità.

Leonardo non mostrò avvedersi di quel mutamento e non fece alcuna allusione ai progetti di cui l' esecuzione era sospesa.

Parlò delle persone cui aveva fatto visita nella sua escursione in paese: ma nè lui nè gli altri intavolarono discorso sull'oggetto delle loro segrete preoccupazioni.

La serata passò così, e venne l' ora di coricarsi.

(Continua)

Concerto in Marocco, acquerello di G. Simoni, Roma, con II medaglia.

Schizzo del monumento a Carlo Goldoni di A. Dal Zotto, Venezia, con II medaglia.

Furono vendute circa una sessantina di opere fra quadri ad olio, acquarelli e statue, parte per la lotteria dell'Esposizione, parte da privati, per un valore complessivo di più di 100,000 marchi.

Oltre a queste piacquero assai:

Dall'antiquario, di Foris Pio, Roma, premiato con medaglia d'oro nel 1869.

Sul Liston di A. Favretto, Venezia, comperato dal Governo italiano.

Sorpresa di G. Chierici di Reggio, comperato dalla Galleria dello Stato di Stoccarda; come pure:

«La cucina» e «la prima pipa» del medesimo autore.

Scene in giardino di L. Nono, Venezia, (I medaglia 1883), comperato dalla R. Pinacoteca di Monaco.

Roseo e nero di A. Corelli, Roma, comperato dal Principe Reggente.

Anche la scoltura era lodevolmente rappresentata.

Le opere che piacquero di più furono:

Figura in costume lombardo in marmo di A. Argenti di Milano, premiata con medaglia d'oro nel 1869.

Prometeo imprigionato di R. Cauer Roma.

Schizzo del monumento di Carlo Goldoni di A. Dal Zotto Venezia, che fu premiato con seconda medaglia.

Cristo in croce di G. Monteverde Roma, premiato con medaglia d'oro nel 1869.

Il ladrone di M. Nono Venezia, premiato con seconda medaglia.

Un bagno di E. Marsili Venezia, premiato con medaglia d'oro a Vienna 1888.

Victa di F. Ferace Napoli, busto di donna che attirò l'ammirazione di tutti per la robustezza e venustà delle forme e la purezza dei lineamenti. Il principe reggente, veduto quel busto, voleva conoscere la modella, ma credo che niuna donna possa aver posato. Quella figura è tutta ispirazione ch' egli avrà attinto da qualche greco capolavoro.

E quel gruppo intitolato, Zu früch (troppo presto) di A. Cencetti Roma, che rappresenta una bambina con un bimbo in braccio in atto di porgli il seno! Il pensiero che espresso male non sarebbe dei migliori, è dato con tanta grazia, con sì soave naturalezza, e la bambina con la sua vestina corta che mette a una gambetta grassotta e il bimbo che piange sono tanto bene colpiti e così veri che destarono l'ammirazione generale.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare ed il descrivere tutte quelle bellezze artistiche e non ci vorrebbe meno della penna d'un artista per non incorrere in errori madornali come potrei far io non essendo competente in materia.

Le morti tragiche dei Romanov.

Il disastro di Barki (e chiamiamolo pure così, dappoichè, prim'ancora della relativa inchiesta, si vuole esser certi «che l'accidente non devesi attribuire a colpa») fa convolare i ricordi cruenti di tutti i delitti e le spaventose catastrofi, onde è chiazzata la storia dei Romanov.

Questa feroce e disgraziata famiglia che riconosce a capo-stipite Nikita Romanovich Juriev Zacariin, cognato a quello Ivano IV il Terribile, che primo assunse il titolo di Czar e vi aggiunse quello di Autocrate; aspirava al trono sino dal secolo XVI. Ma il tartaro Boris Gondunov, un altro cognato di Czar, la massacrò e disperse. Di cinque figli che contava Nikita, uno solo potè salvarsi: Fedor, che si fece monaco presso Arcangelo, sotto nome di Filarete.

Nel 1613, Filarete, che l'usurpatore Otrepier aveva nominato metropolitano di Mosca, dai boiardi di quella metropoli, stanchi di sovrani stranieri, riuscì a far proclamare imperatore il proprio figlio Michele.

Come monarchi i Romanov si possono, quindi, chiamare di razza pretina.

A Michele, succedette nel 1645 il figlio Alessio, padre di Pietro il Grande, che morì nel 1676, lasciando il trono al proprio primogenito Fedor III, il liberalissimo, colui, che fece un auto-da-fè dei libri del patriziato, per indurre la eguaglianza ne' propri sudditi, ma che regnò solamente due anni.

I tre minori fratelli di Fedor assurserò concomitantemente al trono: Ivano V, Sofia e Pietro. Ma Ivano era cieco e mutolo, per cui, poco stante, fu sbalzato di seggio; Sofia venne spogliata dall'altro fratello d'ogni autorità; chiusa in carcere e là fatta avvelenare (1704) e Pietro rimase solo a... fondare Pietroburgo.

Questo grande conquistatore morì consumato da una lurida, schifosa malattia, dopo aver condannato a morte il proprio figlio Alessio e fattolo morire avvelenato in prigione (1719).

Pietro II, figlio dell'avvelenato Alessio, che gli successe, regnò soltanto di nome tra il 1727 e il 1730 e morì di vaiuolo a soli 15 anni, lasciando l'impero alla propria zia Anna, figlia del cieco e muto Ivano V, la quale regnò placidamente sino al 1740; ma data in braccio, mani e piedi legati, al suo bi-ebetico e crudele favorito, Gian Ernesto di Biron, duca di Curlandia.

Ivano VI, suo figlio, non regnò. Elisabetta, la feroce figlia di Pietro il grande, lo rovesciò di trono appena morta sua madre, e lo fece rinchiudere in una fortezza sul lago Ladoga, dove poi Caterina II ordinò si massacrasse nel 1762, quando compiva appena i 23 anni.

Elisabetta Petrowna, morta nel 1762, famosa per la sua licenza e gli atti di crudeltà, coi quali si ricattava del giuramento prestato di non condannare mai alcuno alla morte; si fe' perennemente raggirare da' propri amanti: il gran cancelliere conte Alessio Bestucheff Riumin e quel Carlo d'Eon di Beumont, francese, che tenne lunga pezza in Corte, sotto spoglie muliebri e col titolo e la carica di *leggitrice*.

Pietro III di Holstein-Gottorp, che ne raccolse il retaggio, come figlio di una sorella di lei (Anna, figlia di Pietro il Grande, e moglie al duca Carlo Federico di Holstein-Gottorp) fu fatto strangolare nel 1762 dalla propria moglie Caterina, al momento istesso in cui costei ordinava l'uccisione del misero Ivano VI.

Caterina II di Anhalt-Zerbst, la feroce sua vedova, che fu pur detta la Grande, morì d'un attacco di apoplessia fulminante nel 1796 e cedette sempre al capriccio de' suoi ministri e favoriti: Stanislao Poniatowsky, Gregorio Vladimiro Orloff e Gregorio Alessandro vich Potemkin.

Paolo I, suo figlio, fu strozzato dai boiardi il 20 marzo 1801.

Alessandro I, figlio di Paolo, morì avvelenato a Tangarog nel dicembre 1825.

Nicolò I, fratello d'Alessandro, morì nel proprio letto, dopo trent'anni di regno, nel 1855; ma disamato pel suo fanatismo religioso, per la sua intransigenza, pel fervore messo nel costituire e capitanare la *Santa Alleanza*.

Di Alessandro II, suo figlio, tutti rammentano l'atroce, orribile strage.

Gli ultimi particolari, confermati ufficialmente, sul disastro ferroviario che per poco non costò la vita allo czar, dicono, essere lo czar rimasto ferito ad un piede, per modo che ora zoppica; la czarina è pure ferita ad una mano; anche il principe ereditario di Russia restò leggermente ferito.

Nessun dubbio più che il disastro sia opera dei nichilisti. La settimana prima del disastro, lo czar ricevette una lettera, in cui gli si intimava di dare subito la costituzione, altrimenti sarebbe andato incontro alla morte. Lo czar non badò alla minaccia e arrischiò di perire con tutta la famiglia.

Il fatto del disastro lo si collega con l'arresto del cosacco di Kutais, che narrammo giorni fa. Al cosacco si trovarono parecchie bombe, libri, aranci e capsule di gelatina velenose. Era sorvegliato da cinque giorni dalla polizia; egli veniva da Taganrog.

Si sa che si lasciò arrestare senza resistenza. Venne riconosciuto per uno studente stato espulso dalla Università per le sue idee nichiliste. Egli era diventato capo della *Società rivoluzionaria del Sud della Russia*: tutti i membri di questa Società furono arrestati, tranne i *viaggiatori*, cioè i soci che hanno l'incarico di viaggiare; ora si crede appunto che il disastro ferroviario sia stato cagionato da questi *viaggiatori*.

Pare fino impossibile, colle precauzioni che si prendono quando viaggia il treno imperiale russo, che sia stato ideato e compiuto un attentato!

Berlino, 3. Notizie da Odessa recano che il direttore delle ferrovie del Caucaso consigliere di Stato. Nicolaj Sergejewitsch Alennikow, si è ucciso nel suo ufficio per non sottostare alla responsabilità, che inevitabilmente sarebbe ricaduta su lui in seguito alla catastrofe di Barki.

L'Alennikoff lasciò una lettera per lo Czar.

Pietroburgo, 4. I sovrani ricevuti dai granduchi, dalle granduchesse, dalle autorità e da immensa folla sono giunti e si recarono al palazzo acclamati entusiasticamente. Le guardie al palazzo furono triplicate.

Un complotto contro Bismarck.

Dicesi che in Germania sia stato scoperto un vasto complotto contro Bismarck, il quale s'era formato fin dalla scorsa primavera.

I documenti riguardanti questo affare sarebbero stati sequestrati nel castello del barone Ronggenbach, confidente di Federico III e amico di Geffcken. Si vuole che altri personaggi siano compromessi in questa faccenda.

Le sorprese di Bismarck.

Un dispaccio da Berlino al *Gaulois* dice che non solo Bismarck non ha mai pensato di ritirarsi dal potere, ma anzi, nella solitudine di Friedrichsruhe, ha maturato certe combinazioni che riusciranno una vera sorpresa per l'Europa.

Il corrispondente del *Gaulois* non dice di che si tratta, ma afferma però che tutto sarà noto fra poco.

Corre voce che il principe di Bismarck sia per ritirarsi definitivamente dagli affari.

È la centesima volta che lo si dice!

Polemica vaiolosa.

Egregio sig. Direttore.

Pordenone, 3 novembre.

Il cronista del *Tagliamento* (giornale ebdomadario) replica ed anche con molto spirito.

Bravo signor cronista. Lei non dà certa importanza ad una casa contenente tre vajolosi non sequestrata. Guarda mo'! Il D.r cav. Marzuttini ed io, più di Lei competenti, ne diamo moltissima. Così, signorino, si semina, non si soffoca una malattia contagiosa, così non si ottempera alle precise prescrizioni della Legge.

Ci vuole poi dello studio e della memoria, per legare in una sola epidemia vajolosa, un caso avvenuto, e seguito anche da esito letale, nel Dicembre 1887, e questi che incominciarono alla metà circa del p. p. settembre, prima dei colpiti essendo persona giunta qui, già ammalata, da Trieste.

La consiglio poi, signor cronista, ad attingere le suo informazioni a fonti più pure, perchè Ella che corregge la cifra del corrispondente della *Patria*, cadde anche oggi in nuovi errori.

Io sono il medico del Lazzaretto e non vedo che 4 ammalati là dentro, non 5 come Lei asserisce.

Ma basta; se il signor Direttore della *Patria* vuole schiarimenti, insisto perchè si rivolga al D.r cav. Marzuttini.

Basilio D.r Frattina.

P. S. La asserzione che il giorno 26 ottobre ci fossero poi 4 soli ammalati in cura è falsa. Perchè in quel giorno di libertà dal sequestro della famiglia Belussi, erano in letto per vajolo 3 Scoranzini, 2 Vendramin, uno al Lazzaretto, e qualche altro in cui aveva già incominciata la lebbra, e dopo uno o due giorni, comparve l'eruzione.

La giustizia a Pordenone.

Pordenone, 3 novembre.

Fra certo Giovanni Albertini, di Ascoli Piceno, ma da qualche anno residente in Pordenone, e certo Terenzi di Cordenons avvennero per lo passato diversi affari, essendo entrambi negozianti di vino.

Ma un bel giorno l'Albertini fece praticare un sequestro conservativo in odio del Terenzi, non avendogli questi pagata una cambiale di lire 1000 già scaduta da qualche tempo.

Il Terenzi si oppose a quel sequestro. E negando di essere debitore di quella somma, accusò di falsità lo stesso effetto cambiario.

Avanzata da poi querela contro l'Albertini, mercoledì p. p. dovette costui presentarsi al nostro Tribunale per rispondere di falso di scrittura privata.

Dal dibattimento è risultato infatti che il Terenzi non era debitore di lire 1000; che esso Terenzi non poteva quindi aver rilasciata quella cambiale, tanto più essendo egli assolutamente illetterato.

Malgrado la splendida difesa dell'avv. Diena, fermattina il Tribunale ha pronunciato la sua sentenza, nella quale, condannando l'Albertini a tre anni di carcere, alle spese di costituzione di parte civile, ai danni da liquidarsi in separata sede, ordinava al giudice istruttore d'iniziare procedimento penale contro certi coniugi Zorzi, per falsa testimonianza.

L'Albertini ha interposto appello.

Ferrovia Udine-Portogruaro.

Sulla situazione dei lavori di costruzione della parte della linea Udine-Palmanova Portogruaro, non ancora aperta all'esercizio, e cioè da San Giorgio di Nogaro a Portogruaro, si hanno le seguenti informazioni:

Sono compiuti i movimenti di terra, sia di scavo che di rialzo, fatta eccezione per alcuni brevi tratti in vicinanza di Portogruaro. Le opere d'arte sono tutte ultimate, tanto nelle parti principali che in quelle accessorie. Per quanto riguarda i fabbricati delle stazioni e delle case cantoniere non mancano che lavori di finimento già in corso d'esecuzione.

È compiuta la posa dell'armamento sul primo strato di massicciata su di un tratto di 24 chilometri (4/5 della lunghezza totale) la massicciata è completa su di 11 chilometri.

Per la diramazione della stazione di San Giorgio di Nogaro al Porto omonimo sono quasi compiute le espropriazioni e si è già posto mano ai movimenti di terra.

I lavori in generale procedono con lodevole regolarità e sollecitudine, sicchè può ritenersi ormai assicurato che l'apertura all'esercizio della intera linea potrà effettuarsi prima dello scadere del corrente anno.

L'ampliamento della Stazione di Casarsa.

Fu dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici approvato il progetto di massima per l'ampliamento definitivo della stazione di Casarsa in dipendenza dell'innesto della nuova linea Portogruaro-Casarsa-Gemona. Somma preventivata, L. 750,000.

Di un giovane distinto.

Palmanova, 3 novembre.

Il Ferdinando Busetti, che guadagnò il premio di licenza instituito dal Ministro d'agricoltura al museo artistico di Roma, e fu giustamente segnato con lode nella *Patria* di ieri'altro, non è propriamente di Udine, ma è di Palmanova.

Questo Municipio, che bene scorse nel Busetti l'attitudine a far onore alla città natale, lo sussidia con annue L. 600, e i suoi concittadini si congratulano con l'egregio giovane pel premio conseguito, arra di vittorie future. Genio è pazienza.

Vittima del Tagliamento.

Venzone, 3 novembre.

Un cadavere di donna fu pescato nelle acque del Tagliamento.

L'annegata è certa Pico Maddalena fu Giovanni, detta *Banchette*, vedova di Bellina Pietro, di Pioverno in comune nostro. Essa mancava di casa dalle 6 antimeridiane del 26 ottobre decorso. La cercarono e ricercarono, ma inutilmente; e soltanto oggi se ne vide il cadavere risospinto a riva.

Due incendi.

Il 30, a Pasian di Pordenone un incendio abbruciò il casolare di Sacilotto Decimo, arrecandogli un danno di lire 1000 non assicurate.

Il 31, ad Azzano Decimo un altro incendio danneggiava per lire 2500 assicurate, abbruciando la casa di Bettoli Giovanni.

LA RIDDA DELLA MORTE.

PER WALTZER.

(Ad Emilio Testani).

Impero. Stridono
i venti intorno,
d'arcan funereo
cingo il giorno,
son de la tenebra
cupo ideal,
libro instancabile
l'ala fatal.

Impero. Livida
la falce scuoto
che a la compagine
umana arroto.
Cùrvati, o reprobo
essere, a me!
Cùrvati, o inutile
plasma di re!

Ghignando ai pavidi
mondi, la Morte
passa vertigine
mistica e forte,
cui l'or profondersi
invano ardì.
Mai quest' equanime
spirto mentì.

A che i fantasimi,
polve d'uom frale,
tempràti ai fascini
d'aura immortale?
A che il tuo fremito,
vergin, d'amor,
se il guata d'algido
nulla l'orror?

Quando in più cupidi
ceppi la terra
a me contenderti
osa, e ti serra,
surgo ad irridere,
caduco stel,
più lieta al margine
del nero avel.

Impero. Stridono
i venti a lato;
io riddo l'ultima
danza del fato;
io spazio l'etere,
la terra, il mar,
e frango i vindici
idoli e altar

Riddo per l'orbita
fonda, infinita,
libando a l'esodo
vil de la vita. —
Ti sacra, o spasimo
di voluttà,
dai gorghi squallidi
l'Eternità!

..... Novembre 1888.

Nino Ninnoli.

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Domenica 4-11-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. ore
Barometro ridotto a 10° alto metri 116.10 sul livello del mare milimetri.	742.7	745.1	746.9	743.
Umidità relativa	75	70	81	75
Stato del cielo	misto	misto	misto	mist
Acqua cadente. M M.	—	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—	—
Vento (velocità chi.	0	0	0	0
Termom. centigrado.	9.5	13 5	9.9	11.2

Temperatura massima 14.6 | Temp. minima
« minima 5.8 | all'aperto 4.2
Minima esterna nella notte 4—5: 4.5

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 5 pom. del 2 novembre.

Tempo probabile:

Venti freschi ponente, cielo variabile con qua[lche] pioggia Italia sup.

Un nuovo Dottore.

Da Bologna ci scrivono che l'egregi[o] giovane friulano Bearzi Giuseppe ven[ne] da quell'insigne Ateneo proclamato *Do[t]tore in Diritto.* Ci rallegriamo con l[ui] e con la famiglia, e poichè sappiam[o] quant'è intelligente e colto, veggiam[o] già nel Dottor Bearzi un egregio ci[t]tadino che eziandio nelle civili Mag[i]strature elettive potrà servire onor[e]volmente il Paese.

Maestra udinese nominata Direttrice al Cair[o]

Apprendiamo con piacere che alla s[i]gnorina Virginia Grassi fu testè confe[]rita la nomina di Direttrice della Scuo[la] Italiana al Cairo.

Alla distinta giovane che lascia la f[a]miglia e la patria per recarsi in ter[ra] straniera ad esercitare sì nobile mi[s]sione, facciamo le nostre più senti[te] congratulazioni e gli auguri più sincer[i].

Gli Amici.

Altri premiati all'Esposizione di Bologna.

Abbbiamo già riportato la notiz[ia] della medaglia d'oro assegnata al nost[ro] amico signor Donato Bastanzetti a *Bo*logna, per campane fuse nella sua o[f]ficina. Oggi possiamo annunciare anch[e] altri premi a Espositori friulani.

Medaglia d'oro fu assegnata a *Rh[...] Giuseppe e C.o di Udine* pei lavori i[n] vimini (mostra nazionale delle piccol[e] industrie forestali); medaglia d'argen[to] a Piovan Giovanni di Maniago; me[]daglia di bronzo alla Società Alpin[a] Friulana.

Teatro Minerva.

La drammatica Compagnia Diligent[i] ha cominciato l'annunciato corso di re[]cite e in due sere s'è accaparrat[a] tutta la simpatia del pubblico.

Si ha risalutato assai volontieri [il] bravo cav. Angelo Diligenti che, già co[]nosciuto quale provetto artista, ci res[e] sabato sera il carattere del conte Sirch[i] nel *Duello* del Ferrari, con rara finezz[a] artistica e tale da far quasi dimenticar[e] il convenzionalismo e ciò che sa d'ac[]cademico in questo lavoro dell'autor[e] del *Goldoni* e della *Satira e Parini.*

Altra cara conoscenza del nostro pub[]blico è la signora Lina Diligenti che particolarmente ieri sera, interpretando il difficile carattere di *Messalina* si ad[] dimostrò valente artista dandoci u[n] bel saggio di quanto abbia progredit[o] nella difficile arte drammatica.

Il sig. Gennaro Marquetz è un prim[o] attore del bel numer uno e dalla prov[a] data della sua valentìa interpretando i[l] *Bito* aspettiamo molto da lui e co[n] sicurezza di non rimaner delusi nell[a] nostra speranza.

La sig. Antonietta Vidotti è una gra[]ziosa attrice giovane, e nelle due brev[i] parti sostenute in queste due ser[e] mercè il suo talento artistico, sepp[e] distinguersi molto bene e meritarsi u[n] sincero e generale applauso.

Il sig. Tullio Sapodaglio fu giudicat[o] un buon brillante, ma speriamo di vede[r] risaltar meglio le sue qualità d'artist[a] in parti di maggior rilievo che non sieno quelle di due farsuccie trite e ritrite.

Il complesso della Compagnia è buono, il repertorio scelto e questo, speriamo basterà per assicurare un costante e numeroso concorso di spettatori.

N.

Questa sera alle ore 8 si rappresenta:

1.o *Da galeotto a marinaro* commedia in un atto di E. Legouvè.

2. *Lorenza* dramma in 3 atti di L. Marenco scritto espressamente per la Compagnia (nuovissimo).

3.o *Il palltot* farsa.

Allo studio: *I diavoli neri* di V. Sardou.

La ciocca d'oro, dramma tolto dall'appendice del *Secolo*.

Fiacre N. 229, commedia brillante.

Tutte nuovissime.

I morti per la Patria.

Ricordi popolari del 1867.

È storico che il generale Giuseppe Garibaldi, dopo una delle principali battaglie vinte da lui nel Tirolo, nel 1866, contro gli austriaci, attraversando poscia col suo stato maggiore il campo ove pugnò e scorgendo al suolo dei valorosi estinti, si levò il tradizionale berretto, e rivolgendosi ai suoi ufficiali, disse queste storiche e memorabili parole: *Pregate per i morti* — parole che testificano come il grande uomo credesse nella vita futura.

Onorare con commemorazioni i morti per la patria è un dovere dei superstiti, è quello che si fece in tutte le città d'Italia subito ottenuta la liberazione dallo straniero dominio.

Alcuni veterani del 1848 49 di Udine col concorso di altri della provincia, li 10 gennaio 1867 deliberarono che il 14 gennaio dello stesso anno si avesse a celebrare una messa solenne di *requiem* in commemorazione dei caduti Friulani loro commilitoni, seguendo così le massime militari della loro disciplina che riguardava come base morale la religione dominante dello Stato.

E a tal uopo fu nominata una Commissione, la quale scelse per tale solennità il tempio delle Grazie. Il reverendo parroco monsignor Scarsini subito aderì, tenendo come onore per lui doveroso il solennizzare con cristiana pietà tale commemorazione a ricordo di coloro che lasciarono la vita per la libertà della patria. Egli ordinava inoltre ai santesi di mettersi a disposizione della Commissione per l'adobbo a lutto di tutto il Tempio, senza la minima spesa, come per la celebrazione della messa, cui intervennero volontariamente molti sacerdoti, e taluni di quelli che avevano servito nella veneta armata in qualità di cappellani. Fu invitato dalla Commissione per officiare il canonico monsignor Banchieri, il quale poscia dall'altare doveva fare il discorso di occasione in argomento ai prodi trapassati alla libertà per la patria, con allusione agli eroi della sacra bibbia.

La Commissione si diede premura di invitare le autorità civili e militari che aderirono con gentilissima risposta, non che con apposito avviso invitarono tutti i veterani della città e provincia.

L'egregio maestro Giovanini della società filarmonica volle senza compenso alcuno intervenire coi suoi professori d'orchestra e cantanti per l'esecuzione della musica di *requiem*, scelta da lui fra le messe dei più celebri autori, ed una compagnia di guardia nazionale fu destinata per spalliera d'onore concessa dal Municipio, nè si trascurò di invitare i pochi ancora viventi della grande armata del primo impero, invito fatto alla rispettabile persona del fu conte Tomaso Ottelio.

Il quale ringraziò a nome dei suoi amici commilitoni la Commissione, perchè ricordato aveva quelle gloriose reliquie del regno italico.

Per cui, la mattina del giorno 16, verso le nove, i veterani riuniti nel salone dell'Ajace, si trovavano in numero di duecento e più, preceduti dalla Commissione composta dall'ex-capitano di artiglieria fu Teodorico Vatri, dall'ex-sergente maggiore di artiglieria fu Luigi Pecoraro ed altri.

Parte di questi veterani appartenevano a tutte le campagne, cominciando dal 1848 fino al 1866 ed erano convenuti da tutti gli angoli della provincia nostra, abbenchè la giornata fosse stata pessima per la pioggia che cadeva a dirotto.

Alle nove in punto, la schiera degli antichi militi, per due, in colonna, partiva preceduta dal gonfalone, nel quale stavano scritte queste parole: *Veterani Friulani del* 1848 49.

In testa alla colonna stessa la piccola banda composta dei vecchi musicanti della Legione Friulana, la quale suonava quelle belle antiche marcie divenute ora quasi popolari. Quando la colonna sbucò fuori dalle ultime case di via Giovanni d'Udine, le campane della chiesa delle Grazie cominciarono a suonare a distesa, salutando coi loro rintocchi quei militi a quell'epoca ancora robusti, i quali venivano a rendere pietoso omaggio ai fratelli che aveano fatto cruento sacrificio della loro vita sui campi di battaglia e sui patiboli in pro della libertà d'Italia.

Il vasto e bel tempio delle Grazie, quando fecero il loro ingresso i veterani era pieno zeppo di gente di tutte le classi, tenuta in ordine dalla guardia nazionale che dalla porta grande si stendeva sino al coro ed era riuscita a lasciare uno spazio sufficiente a potervi transitare gli ex militi e le autorità invitate.

La luce che dai veroni scendeva ad illuminare la scena, era scarsissima, e resa ancor più tetra dai neri addobbi applicati alle architetture, ciò che dava risalto ai numerosi lampadari, entro ai quali ardevano rossiccie fiammelle.

Il grande catafalco stava collocato nel centro della navata, adorno di trofei composti con armature di ferro medioevali e con armi gentilmente fornite dal comandante il presidio S. E. tenente generale Valfrè.

Alla sommità del catafalco, sur un cuscino di velluto nero, poggiava un elmo, simile a quello portato dal dittatore Daniele Manin nelle riviste militari della guardia civica a Venezia.

Al secondo piano del catafalco, su tre lati, stavano i nomi di illustri decessi: *Daniele Manin*, Presidente della Veneta repubblica durante l'assedio di Venezia 1848 49; *Gio. Batta Cavedalis*, triumviro, colonnello di artiglieria ed organizzatore della veneta armata; *Gio. Batta Giupponi*, tenente colonnello comandante la legione friulana.

Dal lato della porta d'ingresso alla Chiesa la scritta:

I Veterani superstiti del 1848 49 — *del Friuli* — *ai commilitoni caduti per la patria* — 16 *gennaio* 1867; e sotto, dallo stesso lato, chiusi in grande cornice, stavano i nomi dei caduti in battaglia e dei fucilati per delitto politico.

Ai quattro angoli del catafalco, a distanza di un metro da quello, s'ergevano quattro grandi candelabri composti con fucili, alla cui sommità delle bajonette poste verticalmente componevano una corona, entro la quale s'ergeva un tripode, come i molti che adornavano colle loro fiammelle rosse-vermiglie i piani di quel militare improvvisato catafalco.

Quando i veterani furono schierati ai piedi della scalinata del coro, il celebrante sortiva col seguito dei sacerdoti dalla Sagrestia ed i filarmonici, collocati dietro il coro, cominciarono le prime melodie di *requiem*; le quali, eseguite con precisione e sentimento dai cantanti e professori, echeggiavano per le volte del tempio con toccante e melanconica armonia, imponendo quelle funebri note un raccoglimento generale in tutti gli astanti.

Degli illustri intervenuti notammo ai posti d'onore: il R. Prefetto comm. Antonio Caccianiga, S. E. il tenente generale Valfrè, comandante la divisione stanziata in Provincia, S. E. il generale maggiore Nicolis di Robilant, il colonnello di Cavalleria Montebello E. cavaliere de Chivily, il colonnello dei granatieri comm. Boni, ai quali facevano seguito gli ufficiali di stato maggiore ed alla sinistra vari ufficiali dei veterani di tutte le armi, ed il conte Tomaso Otelio con altri tre, reliquie della grande armata di Napoleone I, colla loro medaglia di Sant'Elena, come tutti i veterani erano decorati delle loro medaglie commemorative.

Prima del *Credo*, monsignor Banchieri, dall'altare, fece la predica di occasione con quella eloquenza con cui egli era solito trattare le cose sacre. Disse della fede dei nostri martiri nella libertà, paragonando il loro all'eroismo dei Maccabei e di Gedeone; parlò del Clero patriota, e degli eroi friulani che si segnalarono sui campi di battaglia. E via, su tanti argomenti storici ed allegorici, da ottenere l'attenzione generale di tutti gl'intervenuti a quella pia cerimonia.

Finita la Messa, la Commissione, messasi alla porta d'ingresso, ringraziò tutte le autorità intervenute; poscia i veterani, postisi in rango colla musica in testa, se ne tornarono per via Gemona al Palazzo municipale, fermandosi nella Sala dell'Ajace, ove il dott. Vatri fece un discorso per il patriottismo dimostrato dai commilitoni intervenuti ad onorare i funebri dei fratelli caduti, ed invitando chi voleva ad una frugale refezione, alle ore otto, nell'osteria del Luigi Mondini, sita nel Palazzo Antonini.

Alle otto e mezza la detta Osteria conteneva un numero grande di Veterani, i quali a gruppi parlavano delle gesta di quei tempi. Finito il frugale banchetto, al suono della piccola banda che stava collocata in un angolo della prima stanza, si fece appello per pagare lo scotto: furono tutti pronti; di più si fece sul momento una colletta per tre veterani gravemente ammalati, che fruttò L. 70; indi, fatto silenzio, il Vatri lesse un bellissimo discorso allusivo al valore dei Commilitoni, alla loro storia, ed alla loro solidarietà, e finì con un evviva al Re Vittorio Emanuele, a Garibaldi e all'Italia — ed alla memoria dei Caduti per la Patria.

Alle ore undici i Veterani si sciolsero, contenti di aver adempito un dovere verso i loro compagni d'armi estinti.

La predica di Monsignor Banchieri, vero capolavoro, si trova sulle colonne del *Giornale di Udine* del 19 gennaio 1867. Il discorso del Vatri ai Veterani, fatto all'Osteria Mondini, sulla *Voce del popolo* del 17 gennaio 1867.

È da sperarsi non andrà molto che a ricordo dei morti per la patria di tutte le battaglie successe in Italia per la sua indipendenza, verrà, nel Pantheon in progetto, eretta una lapide commemorativa. *A. Picco.*

Vita militare.

Andreis Ettore, sottotenente veterinario nel regg. Cavalleria Piacenza, è dispensato dal servizio attivo, inscritto fra gli ufficiali veterinari di complemento dell'esercito permanente (distretto di Verona) ed assegnato al reggimento Cavalleria Piacenza.

Massa Dario, sottotenente veterinario del 2 o Artiglieria, è trasferito al reggimento Cavalleria Piacenza.

Stagionatura ed assaggio delle sete.

La Camera di Commercio ed arti ci comunica:

Sete entrate nel mese di ottobre 1888 alla stagionatura: Greggie, colli N. 113, K. 11330 — Trame, colli N. 7, K. 630. Totale colli 120, K. 11960.

All'assaggio: Greggie, N. 294 — Lavorato, N. 5. Totale N. 299.

Ringraziamento.

La famiglia del testè defunto *Luigi Ciocchiatti* ringrazia dal più profondo del cuore tutti coloro i quali in qualsiasi modo vollero concorrere ai funerali del defunto accompagnandone la salma all'ultima dimora.

A GIOVANNI ROSSATI

Capitano.

In morte di sua figlia VIRGINIA

Soltanto chi è padre può indovinare la dura prova, a cui è posto il tuo cuore, e partecipare all'acerbità dello strazio, in preda al quale ti precipitò l'improvvisa sciagura.

Non è, si può dire, ancor chiusa la tomba, in cui riposano da poco le spoglie d'un fratello e della tua povera madre, che morte inesorabile te ne apre un'altra, per rapirti quanto avevi di più caro su questa terra, la tua piccola Virginia!

Non è senza lagrime, nè senza uno schianto al cuore che pensiamo al modo crudele, onde ti fu strappata per sempre dal seno. Ella, l'angiolo biondo della tua casa, tutta vezzo e ricca di grazie non comuni, d'intelligenza svegliatissima, che formava, dopo l'immatura morte della tua giovine sposa, l'unico oggetto delle tue affezioni e delle tue speranze, l'unica fonte di gioie purissime, lo scopo ed il compendio della tua vita, dovette soccombere dopo due soli giorni d'inesorabile morbo!

Deponiamo sulla sua fossa questo nostro povero fiore, irrorato dal pianto, nella speranza ch'ei valga a lenire di qualche poco l'angoscia che ti opprime.

I Congiunti.

La notte scorsa, dopo dolorosissima malattia, nella verde età di anni 14 è morto

Luigi Totis.

La famiglia addolorata ne dà il triste annunzio ai parenti ed amici.

I funerali seguiranno domani mattina alle ore 9 alla Chiesa di S. Quirino.

Si annuncia ai numerosi amici di

Edoardo Gila

che il 31 ottobre u. s. egli cessava di vivere in Sostegno presso Novara.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica municipale. Bollettino settimanale dal 28 ottobre al 3 novembre 1888.

Nascite.

Nati vivi maschi 10 femm. 10
» morti » 1 » —
Esposti » — » 2
Totale n. 23.

Morti a domicilio

Francesco Fasano fu Giuseppe d'anni 70 mugnaio — Giovanni Milanese di Alessandro di giorni 25 — Anna Mondini-Monie fu Domenico d'anni 61 casalinga — Maria Bertoli-Fasano fu Rodolfo d'anni 69 casalinga — Pietro Zozzi fu Francesco d'anni 83 agricoltore — Domenico Bujatti di Pietro d'anni 15 scolaro — Guglielmo Franzolini di Leandro d'anni 48 ottonaio — Giulia Marchiol di Valentino d'anni 3 e mesi 6 — Angelo Ciocchiatti fu Giuseppe d'anni 69 calzolaio — Domenico Piani fu Giacomo d'anni 66 possidente — Giovanni Bacina fu Antonio d'anni 79 pensionato — Rosa Castellani di Valentino di giorni 13 — Eugenio Chiesorini fu Giuseppe di anni 40 agente di commercio — Anna Nimis-Murero fu Francesco d'anni 82 civile — Virginia Rossati di Giovanni d'anni 6 — Luigi Ciocchiatti di Eugenio d'anni 30 tipografo — Teresa Pesco di Giovanni d'anni 20 sarta — Angela Campanotto di Francesco d'anni 1 — Giuseppina Patriarca-Pasquotti fu Antonio d'anni 47 fruttivendola.

Morti nell'Ospitale Civile.

Alessio Pronelli di mesi 5 — Giovanni Stropolo di Antonio d'anni 41 fuochista — Domenica Micco-Mizza fu Giovanni d'anni 82 contadina — Pietro De Festini fu Giuseppe d'anni 76 sarto — Rosa Fabbro-Stropolo fu Pietro d'anni 39 casalinga — Tomaso Loi fu Giovanni d'anni 73 agricoltore — Pietro Degano fu Leonardo d'anni 47 agricoltore — Teresa Fabbro fu Domenico d'anni 52 contadina — Giuseppe De Clara di Gio. Batta d'anni 25 agricoltore — Vincenzo Divoni di anni 1.

Totale N. 29.

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Luigi Vecchiatto guardia freno ferrov. con Annunciata Verona setaiuola.

Pubblicazioni di matrimonio. esposte ieri nell'albo Municipale.

Luigi Fontanini fornaciaio con Elisabetta Rizzi setaiuola — Ermenegildo Modotto fabbro ferraio con Adelaide Falcaro casalinga — Carlo Rizzardi possidente con Ida Bonzani possidente — Giuseppe Zuccolo agricoltore con Lucia Saccavino serva — Luigi Gangitano tenente nel 35.o fanteria con Ernesta Paviato possidente.

Lotto.

Estrazioni del 3 novembre

Venezia	12	72	3	13	41	Napoli	46	34	68	87	30
Bari	87	72	83	50	82	Palermo	51	73	85	2	3
Firenze	11	70	73	8	24	Roma	34	17	47	50	49
Milano	16	8	10	17	18	Torino	7	55	17	54	10

Un altro principe russo vittima di un attentato?

Si crede che il granduca Giorgio Michaelowitsch sia stato vittima, durante il viaggio dalla Russia a Cannes, di un attentato.

Lo stato del granduca sarebbe disperato.

Il granduca Giorgio Michaelowitsch è figlio del granduca Michele zio dello Czar. È nato a Tiflis il 23 agosto 1863, ed è aiutante di campo dello Czar.

Jack lo sventratore che vuole uccidere un lord.

Il presidente dei ministri inglesi, lord Salisbury, ricevette una lettera firmata « Jack lo sventratore », che sarebbe l'autore degli orribili numerosi assassini commessi a White Chapel. La lettera dice: « il mio coltello si appresta stavolta ad uccidere non donne, ma te, vecchio lord. »

Questa lettera non pare scritta con lo stesso carattere delle altre pervenute alla polizia dal sedicente assassino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Italia e Turchia.

Varna, 4. Si ha da Costantinopoli che dinanzi all'emozione persistente del sultano riguardo al noto articolo del *Correspondance dell'Est* e dietro rapporto di Blanc che il Sultano lo sospettava ispiratore di quell'articolo, Crispi indirizzò a Photiades una nota smentendo formalmente tali affermazioni, dicendo che l'articolo emana dagli avversari della triplice alleanza, di che egli possiede le prove; soggiungendo che lungi dal voler scuotere l'autorità del sultano la triplice alleanza, il cui scopo è puramente pacifico, iscrisse l'integrità dell'impero ottomano fra i suoi principi fondamentali.

I disastri delle miniere.

Campagnac, (Aveyron) 3. Una esplosione di gaz avvenne nella miniera di carbon fossile.

Dicesi che vi sono 60 morti.

Furono estratti 42, cadaveri e 4 feriti. Il fuoco impedisce di penetrare nell'interno.

L. MONTICCO, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 3. Rendita Ital. 1 gen. 95.08 a 95.93 Id. 1 luglio 97.85 a 98.10. Azioni Banca Veneta in cont. termine, da 330. — a 329. Banca di Credito Veneto da 262 a 263 Id. Società Veneta di Costruz. da a Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 244. a . Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.50. a 23.—

CAMBI: Germania sconto 4 a vista da a a tre mesi da 123.85 a 124.15 Francia sconto 3, a vista da 100.90 a 101.10, Londra sconto 3, a vista da 25.22 a 25.26 a tre mesi da 25.32 a 25.36 Svizzera sconto 4, a vista da 100 60 a 100.90 a tre mesi da —. a —, Vienna - Trieste sconto 4, a vista 209.7[8 a 210.1[2 Pezzi da 20 fr. —.

VALUTE: Banconote Austriache, un fiorino franchi 210.1[8 a 210.5[8,

SCONTI: Banca Nazionale 5 1[2 Banco Napoli 5 1[2.

MILANO, 3. Rend. Ital. da 98 37 a —.32 Cambi Londra da 25.35 a .20 Camb Francia da 101.12. a 101.10 Cambi Berlino da 124.20 a 124.15

FIRENZE, 3 Rend. Italiana 98 35 — Cambi Londra 25.28 Cambi Francia 101.12 1[2 Az. F. Mer. 795 50 Az. Mobiliare 973.00.

GENOVA, 3 M. buona Rendita Italiana 98.30 Az. Banca Naz. 2113 Az. Mobiliare 971.00 Az. Fer. Mer 795.00 Az. Fer. Med. 624.00.

ROMA, 3. Rendita Italiana 98.40 Az. Banca Generale 674.50

PARTICOLARI

Parigi, 31. Chiusa R. ital. 96.80.

Vienna, 31. Rendita Austriaca carta 82.25 Id. aust. arg 82.60. Id. aust. oro 109.75 Londra 121.90. Napoleoni 9 60.

Milano, 31. Rend. Ital. 98.42 Serali 98.37 Napoleoni 20.15, Marchi 125.—

BORSE ESTERE

TRIESTE, 32.

All'anti Borsa tendenza ferma, nominatamente per le Rendite. Alla Borsa ufficiale corsi più deboli sopra notizie da Pietroburgo nonchè per il tenore d'un discorso pronunziato dal Presidente della Repubblica francese.

Affari scarsi e per la massima parte inerenti alla liquidazione mensile che sebbene alquanto stentata, compievasi con tutta regolarità.

Deboli i cambi, ad eccezione dei Napoleoni pronti che erano domandati per la mancanza della specie.

Napol 9.61 1— a 9.63.1— Zecchini 5.69 a 5.71. Lire Sterline da 12.10 a 12.12 Lire Turche 10.92 a 10.94. Londra da 121.25 a 121.50 Francia da 47.80 a 47.95 Italia 47,35 a 47.50 . Banconote italiane da 47.40 a 47.50. Detta Germaniche da 59.40 a 59.50

Rendita austriaca in carta da 82.15 a 82.25. Detta in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0[0 da 101.60 a 101.80 Rendita ungherese in carta 5 0[0 da 92.50 a 92.70 Credit da 311.60 a 312.00. Rendita Italiana 95 3[8 da 95.1[2 Greci 5 0[0 da fr. 417.00 a 420.00.

VIENNA, 31. Azioni Credit 311.80. Biglietti 1860 140.50. Detti 1864 173.— Rendita austriaca in carta 82.20 Ferrato dello Stato 250.70 Detto Settentrionali —.— Napoleoni 9.62.1[2 Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 305.75. Loyd austriaco 445 Banca anglo austriaca 113.15 Lombarde 106 50 Union Banck 213.25 Landerbank 219.— Prestito comunale viennese 142.—. Rendita austriaca in oro 109.80. Detta ungherese in oro 0.0[0 Detta detta 4 0[0 101.72 Detta detta in carta 92 65 0[0. Azioni tabacchi 104 25 Calma.

LONDRA, 2. Italiano 97 11[16 Inglese 95 3[4.

BERLINO, 3. Mobiliare 162 70. Austriache 204.20. Lombarde . . Rendite Italiane 95.90

PARIGI, 3 Rendita Fr. 3 0[0 85 45 Rendita 3[0 per 82.57 Rendita 4 1[2 104 55. Rend. italiana 90 90 Cambi su Londra 25.29 Consolidi inglese 97.11[16 Obbligazioni ferr. italiane 303.00 Cambio italiano .15[16 Rendita turca 15.92 Banca di Parigi 672. Ferrovie tunisine 505 —. Prestito egiziano 424.68 Prestito spagnuolo est 73.7[16 Banca di sconto 506. Banca ottomana 539 37 Cred. fondiario 1362 Azioni Suez 2237.